

Economia & lavoro

BORSA
Ancora in rialzo
Mib a 1166 (+1,22%)

LIRA
Stabile sui mercati
Marco a quota 906

DOLLARO
Continua a salire
In Italia 1509 lire

Piccolo terremoto in Borsa alla notizia dell'interessamento del pool di Mani pulite. L'iniziativa assunta d'ufficio da Borrelli per tutelare gli azionisti di minoranza

In piazza degli Affari altri fortissimi rialzi con guadagni favolosi per la speculazione. In serata altro colpo di scena: tutte le azioni passano al pool di banche guidato da Cuccia

Milano indaga sul salvataggio Ferruzzi In pegno alle banche i titoli Ferfin posseduti dalla famiglia

Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli ha affidato al sostituto procuratore della Repubblica Francesco Greco (che già indaga sul caso Enimont) il compito di «aprire un fascicolo» sulla crisi e sul tentativo di salvataggio del gruppo Ferruzzi. Terremoto nella Milano della Finanza. In serata altro colpo di scena: tutti i titoli Ferfin in mano alla famiglia di Ravenna passano in pegno alle banche.



Francesco Saverio Borrelli

DARIO VENEGOINI

MILANO. Ancora colpi di scena nella Ferruzzi-story. Prima la notizia dell'inchiesta, poi quella delle passagge in pegno alle banche dei titoli Ferfin.

È scorso qualche tempo per accertare i confini della iniziativa della procura di Milano, e in quei lunghi minuti attorno alla Borsa sono circolate le ipotesi più clamorose. Una successiva precisazione proveniente dal palazzo di giustizia ha contribuito e riportare un po' di serenità, ma non ha del tutto sopito le polemiche. Il giudice Greco, si è appreso dagli ambienti della procura, si è limitato a raccogliere un po' di

ritagli di giornali sulla vicenda, e per il momento non sono previste audizioni. Il magistrato, è stato precisato, può intervenire d'ufficio a difesa degli azionisti, i quali - grandi o piccoli che siano - hanno il diritto di essere posti di fronte alle medesime alternative e alle medesime informazioni. In effetti il Codice civile ammette questa ipotesi, all'articolo 2409, il quale però parla anche di un procedimento nel caso in cui vi sia il «fondato sospetto di gravi irregolarità nell'adempimento dei doveri degli amministratori o dei sindaci», un'ipotesi francamente inquietante.

Sembra di capire che i giudici intendano tenere sotto osservazione la vicenda, con particolare riguardo alle trattative in corso presso Mediobanca tra i Ferruzzi e i maggiori creditori. Una attenzione che non può che complicare la già complessa radiografia dei conti del gruppo avviata proprio in questi giorni.

Molto si è discusso in questi giorni a Milano attorno alla via del salvataggio, e qualcuno ha anche detto che in verità sarebbe stata largamente da preferire la strada del fallimento, attraverso «la consegna dei libri al tribunale». Ma era sembrato che questo potesse essere più un dibattito politico, un confronto di strategie economiche che un argomento da discutere nelle aule del tribunale. Evidentemente Borrelli è di diverso parere.

Nelle stesse ore nelle quali maturava la decisione dei giudici, in Borsa proseguiva intanto il galoppo delle quotazioni dei titoli del gruppo, ormai avviate a recuperare integralmente le pesantissime perdite

dei giorni scorsi. Le fluttuazioni dei corsi sono tali che gli organismi di controllo hanno elevato i margini oltre i quali viene sospesa la contrattazione sui titoli in Borsa. In questo modo le Ferfin sono state lasciate libere di recuperare oltre il 16%, le Montedison quasi il 11%, le Finagro quasi il 22. Per la speculazione professionale più agguerrita devono essere stati davvero giorni indimenticabili.

La Borsa in una parola si fida di Enrico Cuccia e della sua capacità di trarre in qualche modo il gruppo fuori dalle difficoltà. Del resto tutto lascia intendere che il progetto prosegue. L'esame dei bilanci del gruppo continua, e i primi risultati saranno visibili già nel corso delle assemblee delle principali società, entro la fine del mese.

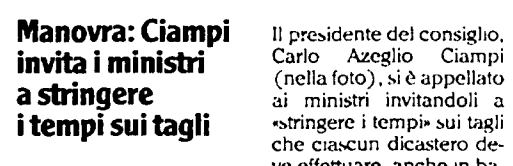
Intanto in serata è arrivata un'altra novità. Alle 22.24 di sera l'agenzia Ansa ha diffuso un comunicato inviato dalla Ferfin alla Consob: il pacchetto di maggioranza delle azioni della Ferruzzi Finanziaria - è scritto - passa in pegno alle

banche. I diritti di voto ed i dividendi restano riservati alla famiglia. O meglio, così riporta la nota anche se è risaputo che, in base ai patti già stipulati tra i Ferruzzi e Cuccia, sarà il pool guidato da Cuccia (Banca Commerciale Italiana, Banca di Roma, Credito Italiano, Istituto Bancario San Paolo di Torino e Mediobanca) ad decidere ogni nuova eventuale nomina ed ad esercitare di fatto ogni potere. Quanto agli utili, per ora, Ferfin non è assolutamente in grado di produrme, anzi perde miliardi a rotta di collo.

Sulle modalità del salvataggio anche ieri si sono concentrate le attenzioni di tutti gli interessati - in primo luogo i dipendenti delle aziende del gruppo e i sindacati - e degli osservatori. Le ragioni del disesto in effetti sono chiare. I Ferruzzi - ha detto per tutti Luciano Benetton in una intervista - «non hanno sbagliato nell'ultimo anno, ma prima, quando hanno investito troppo indebitandosi. È probabilmente hanno sbagliato anche

le banche finanziandoli». E questo è il punto più dolente. Proprio sul comportamento delle grandi banche pubbliche creditrici si incentra una interrogazione di un gruppo di deputati del Pds (primo firmatario Gianni Pellicani) i quali hanno chiesto al presidente del Consiglio e ai ministri interessati quanto costerà alle stesse banche la ristrutturazione della Ferruzzi, e «come si giustifichi tale oneroso impegno a favore di un gruppo privato quando è urgente la ricapitalizzazione di gruppi industriali pubblici». I deputati piduisti chiedono conto anche del comportamento degli organi di controllo, e domandano quali ripercussioni potrà avere questa operazione sulle privatizzazioni.

Per parte loro le segreterie dei sindacati chimici Cgil Cisl e Uil hanno fatto sapere che si oppongono all'ipotesi di smembramento del gruppo chimico e all'ipotesi di operazioni finanziarie che facciano ricadere sulle imprese produttive i debiti e le perdite delle finanziarie Ferruzzi.



Manovra: Ciampi invita i ministri a stringere i tempi sui tagli

Il presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi (nella foto), si è appellato ai ministri invitandoli a «stringere i tempi» sui tagli che ciascun dicastero deve effettuare, anche in base alle indicazioni della recente direttiva. Nel suo appello Ciampi ha posto in evidenza l'esigenza di contenere la spesa del prossimo anno «perché è importante per la credibilità del nostro paese all'estero». Per questo la prossima settimana l'Esame verrà compiuto da tutti i ministri e ciascuno di essi prenderà contatti con i titolari del Tesoro e del Bilancio per approfondire quali tagli effettuare.

Banca d'Italia Bruno Bianchi nuovo direttore della vigilanza

Bruno Bianchi è il nuovo direttore centrale per la vigilanza creditizia e finanziaria della Banca d'Italia. Bianchi, che era sinora capo del servizio mercati monetario e finanziario, succede quindi a Vincenzo Desario, nominato recentemente vicedirettore generale dell'istituto di emissione. Bianchi avrà dunque la responsabilità di uno dei settori più delicati dell'istituto, quello impegnato nella sorveglianza delle banche.

Michael Spindler nuovo amministratore delegato della Apple

Tempo di cambiamenti al vertice della Apple: nuovo amministratore delegato è stato nominato Michael Spindler, finora direttore generale della nota azienda Usa di computer. A raccomandarlo è stato direttamente John Sculley, che aveva riunito sotto di sé la posizione di presidente e di amministratore delegato. Sculley rimane alla presidenza della Apple con l'obiettivo di esplorare le nuove opportunità di business per l'azienda. Spindler è arrivato alla Apple nel 1980, come direttore del marketing per l'Europa.

Per Forbes sono sei gli italiani supermiliardari

Solo la famiglia Agnelli fra i primi 100 supermiliardari del mondo, ma altri cinque nomi celebri in Italia nel ristretto «gotha» delle dinastie che possono tuttora vantare un patrimonio di almeno un miliardo di dollari (1500 miliardi di lire). È questo il verdetto della classifica annuale stilata dalla rivista economica americana Forbes. Ad una settimana dall'analoga graduatoria compilata da Fortune, anche Forbes ha presentato i risultati della sua ricerca fra gli ultra-ricchi dei cinque continenti. Nel complesso, gli individui o famiglie che si «qualificano» per comparire sono 311, per un patrimonio totale di 636 miliardi di dollari (circa un milione di miliardi di lire). Oltre agli Agnelli (2,9 miliardi di dollari, 62° posto), gli italiani presenti sono Silvio Berlusconi, Salvatore Ligresti, i Benetton, i Ferruzzi ed i Ferrero.

FRANCO BRIZZO

A fine '93 il secondo gestore del cellulare. Scontro sulla sorveglianza, Poste prenditutto?

L'Olivetti all'attacco dei telefonini Alla Sip garantita metà del mercato

Pagani accelera: entro fine anno ci sarà il secondo gestore del telefonino cellulare. Insieme impianti Rai e Fininvest. Quindi candida il ministero delle Poste alla sorveglianza del settore. Bassanini ribatte: «Meglio un authority ad hoc». Passerà vuole allargare la presenza Olivetti nelle telecomunicazioni. Pascuale (Sip) pensa ad un riassetto di tipo «americano» con una grande conglomerata telefonica.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPASATO

VENEZIA. Entro il '93 arriveranno il secondo gestore dei telefonini cellulari Gsm (quelli europei) e verrà istituita un'authority per le telecomunicazioni: parola del ministro delle Poste Maurizio Pagani. Sarà poi vero? Non è detto anche perché lo stesso ministro ammette che vi sono problemi e «punti da chiarire». Tra essi, uno per nulla indifferente: i rapporti tra la Sip ed il suo prossimo concorrente dell'etr-

re. L'Olivetti si è già ufficialmente candidato per questo ruolo e ieri ha ribadito le sue intenzioni per bocca dell'amministratore delegato Corrado Passera. Ma Pagani butta acqua sul fuoco degli entusiasmi di Ivrea: «In lizza sono già quattro gruppi ed un altro sembra intenzionato a presentarsi. Faremo una gara, forse internazionale. Si terrà conto anche della capacità dei concorrenti dal punto di vista della capaci-

tà di investimenti e della qualità dei servizi. Ne parlerò tra due settimane con Van Miert quando verrà a Roma». Scopo del viaggio in Italia del commissario Cee alla concorrenza è di rompere il monopolio della Sip sul cellulare. «Metteremo a punto con Van Miert i criteri per la creazione del secondo gestore - ha spiegato Pagani -. Le frequenze per questo servizio già ci sono. Alla Sip è stata assegnata soltanto la metà delle bande disponibili». Dei pretendenti al cellulare che si sono espressi in passato, soltanto l'Olivetti è per il momento ripartita all'attacco. Berlusconi, Fiat ed Eni stanno alla finestra in attesa degli eventi. Ma per il colosso di Ivrea l'ingresso nelle telecomunicazioni (ed il business del cellulare sarebbe una specie di grimaldello) non è un'opzione ma una strada obbligata. Ha infatti investito i soldi in certi settori pensativi bene: in Usa le reti

informatiche stanno rientrando tra i gestori». Quindi il responsabile della Sip avverte: «Attenzione al capitale straniero: nei prossimi due-tre anni rischiamo di portar fuori dal paese i centri decisionali. Gli accordi col capitale straniero vanno fatti in condizioni di reciprocità». Per quanto riguarda il riassetto, rilancia l'ipotesi di una conglomerata di tipo «americano»: al di sopra una Siet col compito di disegnare le strategie, sotto una mega Sip («Telecom Italia») con l'incarico di gestire l'insieme del traffico di telecomunicazione. Anche se, conferma Pascuale, la società dei telefonini verrà probabilmente scorporata. Anche Paolo Benetton, amministratore delegato dell'italcable, si dice pronto al cambiamento. Anzi, chiede di abbassare le tariffe internazionali altrimenti «rischiamo di cedere il mercato ai nostri concorrenti esteri».



Il vicepresidente dell'Olivetti Corrado Passera

Lo sviluppo delle telecomunicazioni cambia anche lo scenario televisivo. Fra un paio d'anni nei cieli d'Europa volteranno due satelliti capaci di «sparare» 180 programmi differenti con 5 lingue in traduzione simultanea. «La fine del duopolio è scritta», dice Pagani rilanciando una vecchia idea: mettere insieme gli impianti Rai e Fininvest. Chi li prenderà? «Il gestore telefonico», propone il ministro. Tanti

cambiamenti ed un nuovo problema: chi vigilerà sulle telecomunicazioni privatizzate e liberalizzate? «Il ministero delle Poste», risponde Pagani annunciando la prossima presentazione di un progetto di legge in materia. «Meglio un authority indipendente. È possibile costituirlo in fretta», ribatte Franco Bassanini, membro della commissione affari costituzionali della Camera.

L'amministratore delegato Consorte mette sotto accusa i controlli. Bilancio con utile netto di 41 miliardi

Unipol: «Chi vuol svendere le assicurazioni?»

Giovanni Consorte, amministratore delegato Unipol, mette sotto accusa il sistema dei controlli sulle società di assicurazione dopo i casi Tirrena e Fondiaria. «Duecento compagnie in difficoltà e nessuno interviene». Una manovra per rilevare gli istituti con quattro soldi? Timori per gli effetti della liberalizzazione: il portafoglio è troppo squilibrato sul settore auto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «Com'è che si scopre all'improvviso che importanti compagnie sono indebitate per centinaia e centinaia di miliardi?», Giovanni Consorte, vicepresidente e amministratore delegato di Unipol assicurazioni punta il dito sulla «inefficienza dei controlli da parte dell'organismo di vigilanza sulle assicurazioni». «Sarebbe molto interessante capire come l'Isvap fa i controlli sulle compagnie. Perché è troppo comodo effettuare rigidi controlli burocratici sulle assicurazioni più piccole e poi farsi sfuggire veri e propri bubboni le cui conseguenze vengono poi pagate sempre da Pantaloni». Il riferimento di Consorte è naturalmente alle situazioni di Tirrena e Fondiaria. Ma non solo. «Nel nostro

Paese - incalza l'amministratore delegato di Unipol - ci sono diverse decine di compagnie, sulle circa 200 in attività, in grave difficoltà. Tutti lo sanno, ma nessuno fa nulla: perché?». Una situazione che legittima il sospetto che qualcuno sia intenzionato a far fallire queste imprese per poi rilevare per quattro soldi conquistando così facilmente nuove quote di mercato. Una concorrenza selvaggia, una concentrazione senza regole che Consorte considera una lattuga. «Chi si fida verso una maggiore concentrazione del settore va bene, ma non può avvenire solo su pochissimi grandi gruppi: ci vuole una concorrenza, vera, sana, che rispetti le regole». Tra l'altro, la crisi delle compa-

gnie in difficoltà sarà ulteriormente accentuata dalla liberalizzazione delle tariffe dell'Ra auto. «Non a caso - afferma Consorte - si tratta di assicurazioni che hanno un portafoglio fortemente squilibrato, il 70-80% della loro attività è nel settore automobilistico e difficilmente resisteranno alla liberalizzazione». Ma proprio per questo non bisogna «mettere la testa sotto la sabbia, ma affrontare di petto la situazione». Come? Anzitutto, spiega l'amministratore delegato di Unipol, è necessario «cambiare radicalmente la legislazione attuale». Quella cioè che obbliga le maggiori compagnie ad assorbire personale e portafoglio delle compagnie che vengono liquidate. «Bisogna invece studiare forme diverse di salvaguardia dell'occupazione e degli assicurati. Costituendo ad esempio un fondo di garanzia per chi ha sottoscritto polizze vita».

Consorte, che ha parlato a margine dell'assemblea di bilancio di Unipol assicurazioni, ha poi detto di valutare «con grande interesse» l'alleanza tra il Credito Romagnolo e la Cassa di risparmio di Bologna. Per quanto riguarda i riflessi su Unipol (che è presente nel capitale di Carisbo attraverso la

Reiterato il decreto per gli enti-Spa Spiragli per la Tirrena

ROMA. Il consiglio dei ministri ha reiterato ieri il decreto legge per la rivalutazione del patrimonio degli enti pubblici trasformati in Spa. Lo ha annunciato, al termine della riunione del ministero del Tesoro, Piero Barucci. Si tratta di un provvedimento che i gruppi delle ex partecipazioni statali stanno aspettando come una manna dal cielo. In pratica la legge, una volta approvata dal Parlamento, consentirà ad In, Eni, Enel ed Ina di rivalutare considerevolmente il proprio patrimonio in esenzione fiscale. Un risparmio notevole se si pensa che all'Iri la rivalutazione consentirà di incassare circa 20mila miliardi. Anche l'Ina ricaverà dalla rivalutazione

una cifra cospicua: circa 4mila miliardi. E a questa rivalutazione, è collegato il piano di salvataggio della Tirrena. La proposta, infatti, prevede l'assegnazione alla Praevendia, futuro contenitore della Nuova Tirrena, di 400 miliardi in immobili con i quali avviare l'acquisizione della compagnia assicurativa in liquidazione coatta. Successivamente l'Ania si è impegnata ad acquistare 200 miliardi di questi immobili. A questa proposta, nei giorni scorsi, se ne era aggiunta un'altra che prevedeva, per l'acquisto della Tirrena, l'utilizzazione delle riserve delle cessazioni legali Ina, ossia degli accantonamenti che le imprese fanno su una parte dei premi

vita, a garanzia delle polizze. Fino qualche tempo fa queste riserve erano obbligatorie. Ora non lo sono. Si tratta di cifre consistenti che, nel caso dell'Ina, ammonterebbero a circa 6mila miliardi. Per restituire questi fondi al mercato però occorre il via libera del governo. E Barucci si opponeva al placet. Tuttavia la proposta di utilizzo delle riserve sarebbe stata accantonata dopo la reiterazione del decreto. Il ministro dell'Industria, Paolo Savona, infatti, che appoggia il piano Praevendia, per giovedì ha convocato il cda dell'Isvap, che dovrà assegnare a questa compagnia l'autorizzazione per accendere polizze danni, vita e Rc auto. Successivamente, il 30 giugno, l'Isvap dovrebbe dare il via libera al piano nel suo complesso. Il braccio di ferro tra Savona e Barucci sarebbe quindi giunto alle sue battute conclusive. Nei giorni scorsi anche il segretario generale della Cgil Trentin aveva scritto a Ciampi per sollecitare una soluzione della vicenda Tirrena. E ieri lo ha fatto Angius, della segreteria del Pds. □AIG.

Buferà al Banco di Sicilia Il Tesoro striglia i vertici E il presidente si dimette

ROMA. Scoppia la bufera sul Banco di Sicilia, dove è in corso la seconda ispezione della Banca d'Italia nel giro di 5 anni. Ieri all'assemblea il socio di maggioranza, la fondazione (che detiene l'80% del capitale della spa) non si è presentato. L'assemblea si è svolta lo stesso con la presenza del solo socio di minoranza, il Tesoro, che ha sollecitato «entro tempi brevissimi» l'approvazione di un articolo del piano di riordino del Banco. Il Tesoro chiede per il Banco nuovi soci per garantire solidità patrimoniale e rispondere a esigenze di «funzionalità» degli organi sociali. Nell'intervento all'assemblea, il rappresentante del Tesoro ha strigliato gli attuali vertici: il ricambio al vertice, avvenuto nell'estate del '91 e la trasformazione in spa «non hanno determinato l'inversione di tendenza nei comportamenti degli organi responsabili che ci si attendeva per la risoluzione dei gravi problemi aziendali».

A tarda serata il presidente Guido Savagnone si è dimesso con una lettera inviata al ministro del Tesoro Barucci e al presidente della Regione Campione. La decisione di Savagnone è maturata, secondo quanto si è appreso, proprio dopo la diffusione dell'intervento del rappresentante del Tesoro che suona come una evidente attenuazione della fiducia nei confronti dell'attuale gestione dell'istituto di credito. La vigilia dell'assemblea del Banco di Sicilia è stata vissuta all'insegna delle indiscrezioni sulle tensioni all'interno del vertice. All'esterno il presidente della Regione, ha annunciato che la regione non sottoscriverà l'aumento di capitale per 600 miliardi fino al termine dell'ispezione della Banca d'Italia. La Rete ha invece chiesto il commissariamento del Banco. Ieri il rappresentante del Tesoro ha rilevato che il rinvio non esclude provvedimenti estremi che, nella vita di una banca, sono appunto quelli indicati dalla Rete, a partire dal commissariamento: «L'azionista Tesoro tiene a sottolineare fin d'ora la sua ferma volontà di concorrere incisivamente a porre in essere tutte le misure necessarie, anche quelle più radicali, per il recupero di una situazione aziendale assai precaria».